



“Tra Marilyn e Amleto ho imparato che i difetti sono la mia unica forza”

di Anna Bandettini

MILANO – Si può raccontare Amleto attraverso Marilyn e Shakespeare con una canzone di Sinéad O'Connor? Trasformare la corte di Danimarca in una gabbia delle belve o prendere tra le mani il teschio, ma glitterato alla Damien Hirst, e dire “Essere e basta”. È qualcosa di diverso e di più questo *Amleto*², “l'Amleto al quadrato”, di Filippo Timi ogni sera esaurito tra applausi entusiasti al Franco Parenti di Milano che lo produce e dove festeggerà anche il 31, prima di partire in tournée. Straccione, regale, furente, malinconico, è un Amleto al quadrato perché è un accumulo di stratificazioni: c'è Shakespeare e Carmelo Bene, c'è Timi autore,

regista, attore e le sue ossessioni, i ricordi, le gag. E ci sono le sue attrici predilette, che già 15 anni fa erano nella prima edizione dello spettacolo: Lucia Mascino che è una straripante Gertrude a gambe larghe sui braccioli del trono, Marina Rocco, splendida Marilyn, Elena Lietti struggente Ofelia e, accanto a loro, in diversi ruoli, Gabriele Brunelli.

Timi, tanti applausi ogni sera.

«È un ripagamento. Quindici anni fa era stato il mio primo spettacolo da autore, regista, attore e con Amleto², a quel tempo, mi chiedevo se davvero ero o non ero un artista. Avevo trent'anni, non arrivavo alla fine del mese, non mi innamoravo... Uno schifo. Avevo fatto *La vita bestia* che





era uno sfogo pieno di confessioni scomode. *Amleto* era dunque il primo spettacolo. La guida è stata una frase di Deleuze: "Per essere storici bisogna essere contemporanei". La prima domanda che mi sono fatto su *Amleto* è come faceva pipì. Anche Shakespeare vestiva i personaggi del suo tempo, con quel fuoco alla Tarantino, un po' splatter. Fosse vissuto oggi avrebbe ambientato Giulietta e Romeo a Milano Marittima e dalla villetta si sarebbe affacciato il figlio trans, che so', di Matteo Salvini...».

Lei ci ha messo Marilyn, Lucio Battisti...

«Marilyn Monroe è assolutamente *Amleto*: non capisci se lei è il personaggio o è Marilyn, proprio come *Amleto*».

Ci sono tante differenze dalla versione di quindici anni fa a oggi?

«Nessuna, salvo che siamo tutti più bravi. E più legati. Con le attrici ci vogliamo un bene pazzesco. E quanto a me a 50 anni, è bello ridomandarsi "essere o non essere" e capire finalmente che si è l'uno e l'altro: la morte esiste perché c'è la vita. Noi la mettiamo fuori dalla porta, ma quella porta ci segue, si sposta e quando si fermerà, finiremo per andare dall'altra parte. Questa immagine mi è venuta in mente ora, ma è bella, la userò col mio babbo che ha 86 anni, ha perso due fratelli».

È molto legato alla sua famiglia?

«Per anni non me ne è fregato niente. Con il Covid, anche se non ci vedevamo, tutti i giorni parlavo con mia mamma».

Perché invecchiando si diventa più sentimentali?

«Più sentimentale di come lo sono io no, eh! È che da giovane avevo paura di fallire e quindi ero egoista. La vita è un soffio, meglio godersi quello che si

ha, anche nell'amore».

È innamorato?

«Molto. A lungo sono stato di quelli che aspettava il principe azzurro. Poi si accetta che innamorarsi non ti risolve tutto».

È il successo?

«La mia fortuna è stata *I delitti del bar Lume*. Per il resto se ho un merito è di aver resistito quando ero senza un soldo. Credo che la mia forza sia legata alle mie difficoltà. I problemi con gli occhi, la vista e poi la balbuzie, mi hanno costretto a lavorare di più, a "imparare una poesia al giorno" come diceva Calvino, o forse non era lui. Lo sa che dico sempre una mia frase spacciandola per Pasolini: "Per un uomo emanciparsi vuol dire uscire dallo sguardo materno"».

Lo fa per millantare cultura?

«Lo faccio perché noi vivi siamo l'immortalità dei morti e se parlo di Pasolini, lo faccio rifiorire».

Dal '94 quasi cinquanta film, quasi altrettanti spettacoli, molta tv tra cui c'è il Dostoevskij dei fratelli D'Innocenzo. Cosa dice a se stesso?

«Sono la prova che i difetti possono diventare un valore».

Dopo la tournée di *Amleto*?

«Nel 2025 uscirà il film *Gli occhi degli altri*. C'è Jasmine Trinca di una bellezza mai vista e il regista, Andrea De Sica, ha scritto un grande film. È una genia che prosegue. Vittorio era suo nonno, e io, come Mastroianni, posso dire: "Cavolo ho fatto un film con De Sica"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





—“—
*Porto di nuovo
in tour il mio primo
spettacolo
Oggi Shakespeare
avrebbe ambientato
“Romeo e Giulietta”
a Milano Marittima*



▲ **In scena**
Filippo Timi ed Elena Lietti

